

Zitierhinweis

Riversi, Eugenio: review of: Gerd Althoff, "Selig sind, die Verfolgung ausüben". Päpste und Gewalt im Hochmittelalter, Darmstadt: Wissenschaft liche Buchgesellschaft, 2013, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 94 (2014), p. 462-463, DOI: 10.15463/rec.1189739587



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

un lineare percorso di lettura attraverso il quale si segue con relativo agio ragionamenti a tratti davvero ardui: affrontando i problemi con gradualità, V. rende chiara e convincente la sua interpretazione generale. Il libro è tripartito: una prima parte spiega cosa sia il *Perpendiculum*; una seconda analizza il testo; una terza affronta il problema delle relazioni tra di esso e il contesto politico del secolo X. L'Autore può così mettere pienamente a frutto la recente attribuzione certa ad Attone di Vercelli e condurre un'analisi utile a spiegare non solo le ragioni della redazione tanto oscura ma anche quelle politiche che spinsero il vescovo eusebiano a costruire un testo così criptico. Esponente della cultura elevata del suo tempo, Attone segue i modelli retorici tardo-antichi e alto medievali, in particolare quello di Isidoro di Siviglia. Il testo è limpidamente quadripartito secondo le *partes orationis* previste da Isidoro: è dunque una dimostrazione logico-dottrinale a fini politici. L'arduo linguaggio adottato da Attone, secondo V., deriva soprattutto dalla volontà di costruire un testo comprensibile solo a iniziati, anche se possono aver influito intenti didattici e scelte meramente stilistiche. Se proprio si volesse trovare un difetto nel libro, si potrebbero indicare alcuni refusi e brevi passaggi meno chiari rispetto alla bella linearità generale del testo. Restano poi diverse domande aperte rispetto alla parabola personale di Attone – difficile, comunque, illuminarla oltre, almeno tramite il solo *Perpendiculum* – e alla sorte di quella che V. scrive si debba definire „sopravvivenza“ e non „tradizione“ manoscritta, poiché l'opera sembra non lasciare altre tracce che non siano quelle dell'esemplare pervenutoci. Ma sarà davvero un difetto quello di trasmettere ulteriore desiderio di indagare?

Mario Marrocchi

Gerd Althoff, „Selig sind, die Verfolgung ausüben“. Päpste und Gewalt im Hochmittelalter, Darmstadt (Wissenschaftliche Buchgesellschaft) 2013, 254 pp., ISBN 978-3-8062-2751-2, € 29,95.

„Beati coloro che infliggono una persecuzione“: così recita la breve citazione estrapolata dal *Liber ad amicum* di Bonizone di Sutri (1086 ca.), che A. pone a titolo del suo ultimo libro, dedicato al rapporto tra il papato e l'uso della forza nei secoli XI–XIII. Un saggio che si colloca espressamente nel quadro delle ricerche attualmente condotte in quella fucina di studi sul rapporto tra religione e politica che è l'Università di Münster. A., ponendosi la questione delle condizioni e delle argomentazioni che giustificarono l'uso della forza a sostegno del papato, cerca di chiarire un aspetto che a suo avviso – se si esclude lo studio di Carl Erdmann sull'idea di crociata –, è rimasto in ombra nella storiografia riguardante la riforma del sec. XI, la lotta per le investiture e i successivi sviluppi della più importante istituzione della cristianità fino al '200. Al centro si collocano la politica e il pensiero di Gregorio VII, in particolare il suo rapporto con la *veritas*, il suo atteggiamento ‚fondamentalista‘, la sua pretesa di dare una consistenza istituzionale al potere petrino di sciogliere e di legare in cielo e in terra. Ciò presupponeva una nuova interpretazione della tradizione e A. rileva in tal senso

la valorizzazione di alcuni passi dell'Antico Testamento – in particolare 1 Sam 15,22 –, che legittimavano il ricorso alla violenza per volontà divina. Il pensiero espresso da Gregorio VII non era isolato, ma aveva avuto dei precursori in alcuni esponenti del gruppo riformatore, Pier Damiani e Umberto di Silva Candida, che avevano sviluppato già delle argomentazioni a favore dell'uso della forza contro sacerdoti simoniaci e concubinari. Non solo: Gregorio VII trovò subito dei sostenitori delle sue idee, tanto in Italia (Bonizone, Anselmo di Lucca) quanto in Germania (Manegoldo di Lautenbach), nelle fasi più intense del conflitto con Enrico IV. Alle argomentazioni veterotestamentarie elaborate dai 'gregoriani', gli avversari (ad esempio Wenrico di Treviri o l'autore del *Liber de unitate ecclesiae conservanda*) risposero con richiami ai principi evangelici che proibivano il ricorso alla violenza. A. si chiede quindi fino a che punto queste argomentazioni non rimasero solo sul piano allegorico della polemica testuale, ma ebbero ripercussioni concrete sull'esercizio della violenza. La domanda, che trova una risposta affermativa nel capitolo ottavo, è già alla base del capitolo sesto riguardante l'appello alla crociata di Urbano II e l'effetto che poté avere nel legittimare la violenza dei cristiani, culminata nel massacro della popolazione di Gerusalemme. La giustificazione dell'uso della forza da parte del papato viene poi seguita da A. ben oltre la lotta delle investiture: da una parte egli nota come essa penetrò nel *Decretum Gratiani*, in cui fu inquadrata come legittima eccezione dei principi evangelici; dall'altra segue la sua evoluzione sino alla metà del sec. XIII, osservando le continuità e le trasformazioni delle concezioni di Gregorio VII presso i suoi successori. L'attenzione portata da A. su questo aspetto della storia del papato è senza dubbio meritoria. Tuttavia, il libro, pur fecondo, risente di una pronunciata impostazione 'a tesi' che finisce per limitare la portata del processo istituzionale soggiacente alla legittimazione dell'uso della forza da parte della chiesa. Interessante sarebbe integrare un'interpretazione che tende da ultimo a ridurre il ricorso alla violenza contro i disobbedienti ad un innesco carismatico di Gregorio VII con una più generale spiegazione riguardante le trasformazioni delle strutture del potere. Nel papato si accelerarono infatti in breve tempo, dopo la metà del sec. XI, processi di gerarchizzazione e centralizzazione che, grazie all'enorme patrimonio di sapere ecclesiologico a disposizione, espressero in maniera più intensa che in altre istituzioni anche forme di disciplinamento coattivo che caratterizzavano più in generale tutta la società coeva.

Eugenio Riversi

Vie et miracles de Bérard évêque des Marseilles, introduction, édition critique du texte latin et traduction française par Jacques Dalarun, Bruxelles (Société des Bollandistes) 2013 (Subsidia hagiographica 93), 278 pp., ISBN 978-2-87365-027-8, € 65.

Nel 1644, nel primo tomo della sua monumentale Italia Sacra, Ferdinando Ughelli pubblicava la *Vita* di san Berardo (1080–1130), vescovo della Diocesi dei Marsi, affermando di proporla la trascrizione ricavata da un antico codice conservato a Trasacco,